

L'UDI, UNA STORIA MANIFESTA

di Ilaria Scalmani

Il lungo cammino che le donne dell'Italia repubblicana hanno intrapreso dalla Resistenza ad oggi si interseca inevitabilmente con la storia dell'UDI Unione donne in Italia (già Unione donne italiane).¹ L'associazione affonda le sue radici nei Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti per la libertà, nati durante la Resistenza, e da quella volontà di rinascita del Paese e di affermazione di una nuova dignità femminile; come ricorda Bianca Guidetti Serra, l'UDI compie il primo atto politico con la costituzione del Comitato pro voto.² Da quel primo passo verso l'ottenimento del diritto di cittadinanza, ovvero di votare ed essere votate, l'UDI sarà attenta e recettiva a tutte le istanze che le donne in Italia «volevano per cambiare il mondo».³ L'associazione è stata l'anello di congiunzione tra le donne e le istituzioni. Fin dall'inizio della vita repubblicana le donne dell'UDI entrano ufficialmente in politica prima nell'Assemblea costituente (su 21 madri costituenti, 11 appartenevano all'UDI) e poi con le elezioni politiche del 1948 vengono elette in Parlamento.

L'UDI ha lottato e lotta tutt'ora per i diritti delle donne e per la loro cittadinanza, diritti che riguardano tutte le donne a prescindere dall'appartenenza politica. Ha supportato le donne nella costruzione di un rapporto tra stato e società. Attiva nella ricostruzione di una nazione devastata dalla guerra, si è impegnata nella crescita e nella educazione delle nuove generazioni sostenendo i principi di democraticità e libertà. L'UDI è stata in prima linea per il diritto al lavoro, alla maternità, allo studio, alla pensione per le casalinghe, per la parità salariale, per il divorzio, l'aborto, la contraccezione e i consultori, per il diritto allo studio e per l'autodeterminazione. Con l'UDI le «donne in Italia sono passate dal non essere visibili all'essere visibili».⁴ Nel corso della sua storia l'associazione ha anche cambiato la declinazione del suo acronimo UDI da Unione donne italiane a Unione donne in Italia; con l'aggiunta di una piccola proposizione si è voluto pensare in grande a tutte le donne presenti sul territorio italiano comprese le migranti, sempre più numerose, per coinvolgerle nei processi di cittadinanza.⁵

Tutte le testimonianze di questi ottanta anni di lotte, manifestazioni, incontri, congressi, assemblee, feste e rassegne sono conservate nell'Archivio centrale UDI, in via della Penitenza 37 a Roma. Bellissime librerie in legno sostengono faldoni di storia delle donne; documenti, fotografie, ritagli di giornale, opuscoli, volantini, cartoline, lettere, appunti, telegrammi, piccoli gadget e manifesti sono conservati per ricordare l'impronta lasciata dalle donne della Repubblica.

¹ Nel 2003 in seguito all' XIV congresso dell'UDI, con il nuovo statuto, si è deciso di declinare l'acronimo UDI in Unione donne in Italia.

² B. Guidetti Serra, *Bianca la Rossa*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 31-32.

³ Per ulteriori approfondimenti consultare C. Liotti, R. Pesenti, A. Remaggi, D. Tromboni, *Volevamo cambiare il mondo*, Roma, Carocci, 2001.

⁴ M. Michetti, M. Repetto, L. Viviani, *UDI: laboratorio di politica delle donne, Idee e materiali per una storia*, Catanzaro, Rubettino, 1998.

⁵ Per approfondimenti si rimanda al documento sulla doppia origine dell'UDI di Pina Nuzzo presente sul sito dell'UDI nazionale, <http://site9087455.90.webydo.com/Doppia%20Origine.html>

Questo tesoro è frutto di un lavoro di ordinamento e di una grande passione politica che per venti anni ha visto succedersi un gruppo di donne, su iniziativa di Luciana Viviani, «che ha fatto ordine e si è dato valore».⁶ L'impresa è stata lunga e difficile, sia fisicamente che economicamente. Molte donne⁷ hanno dato il loro contributo (ricordiamo ancora come Nadia Spano che nel 1984 si illuminava a vedere i documenti dell'Associazione donne sarde),⁸ ma il vero cuore del gruppo-archivio era formato da Luciana Viviani, Marisa Ombra e Maria Michetti. Le competenze di ognuna e la loro esperienza nell'associazione sono stati il motore propulsivo dei lunghi anni di ordinamento, fino arrivare al riconoscimento dell'Archivio centrale UDI di notevole interesse storico da parte della Sovrintendenza archivistica del Lazio nel marzo del 1987. Il rigore piemontese di Marisa Ombra, «le conoscenze di *tutti* a Roma»⁹ di Maria Michetti, la tenacia di Luciana Viviani hanno permesso l'ordinamento e le pubblicazioni di alcuni materiali tra cui *I gruppi di difesa della donna 1943-1945* stampato nel 1995 e la *Guida agli Archivi dell'Unione Donne Italiane*¹⁰ del 2002.

Molti dei materiali conservati nell'Archivio centrale UDI provengono dalle sedi territoriali, come quelli che compongono parte del *Fondo Manifesti* che annovera più di 1500 pezzi a partire dal 1944 fino ai giorni nostri.

I manifesti dell'UDI,¹¹ infatti, sono una parte integrante e molto significativa del nostro archivio e sono stati, anche questi, riconosciuti di notevole interesse storico dalla sovrintendenza nel 1987. Questi sono documenti/materiali prodotti all'interno del processo organizzativo e politico dell'associazione di donne; nascono da riflessioni politiche e dall'estro artistico delle donne UDI: alcuni sono autoprodotti e scritti a mano, altri invece riportano la firma di artisti/e riconosciuti e famosi. Per le donne dell'UDI produrre un manifesto richiedeva uno sforzo di sintesi, di scelta attenta di immagini e di parole. Il messaggio doveva essere «semplice, ma diretto e chiaro».¹² Ovviamente nel corso dei decenni le tecniche si affinano ed è evidente il mutamento qualitativo dei manifesti osservando il fondo. Si può notare la qualità della carta utilizzata nell'immediato dopoguerra, che è di scarsissima qualità e consistenza rispetto a quella dei decenni successivi. Si può osservare il cambiamento delle tecniche di impaginazione e dell'utilizzo dei font. È anche evidente utilizzo dei colori: in un primo momento utilizzando una *palette* molto ridotta per poi arrivare all'intera gamma dell'arcobaleno.

Sfogliare questo fondo significa leggere la storia dell'associazione e delle donne in Italia dal dopoguerra a oggi. Vuol dire segnare i capitoli di storia repubblicana omessa nei libri. Ma significa anche guardare a quegli anni in cui sono stati prodotti, ri-conoscere il momento storico, i protagonisti e le protagoniste, le mode, il lessico, i toni.

Emblematico è il manifesto realizzato nel 1945 in occasione del congresso fondativo dell'associazione, che fu aperto dal discorso di Ferruccio Parri sull'interesse del governo verso questa neonata organizzazione femminile. Protagonista è una giovane donna con il tricolore come foulard in testa, simbolo delle donne Italiane che avanzano con passo deciso e

⁶ L. Viviani, *Fare ordine darsi valore*, in *Pesi e misure*, «DWF», 12, 1990, p.19, <https://www.dwf.it/rivista/pesi-e-misure-dwf-12-1990/>.

⁷ Ne citiamo alcune: Elena Cernia, Memi Santi e Felicetta Bonsanti.

⁸ L. Viviani, *Fare ordine darsi valore*, in *Pesi e misure*, «DWF», 12, 1990, p. 19.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Guida agli Archivi dell'Unione Donne Italiane*, introduzione [di] M. Ombra, Roma, Direzione generale per gli archivi, 2002, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Quaderno della Rassegna degli Archivi di Stato), 100, p. 100.

¹¹ Nel fondo sono presenti anche giornali murali.

¹² Cfr. M. Rodano, *Campagne tematiche*, in M. Ombra (a cura di), *Donne manifeste*, Milano, Il Saggiatore, 2005, p. 39.

con sguardo teso al futuro. Una donna che lascia alle spalle il buio, la distruzione e le macerie, resti di una guerra devastante, con una parola d'ordine posta su un cartello: *Ricostruire!*

Era questo il messaggio urgente che il manifesto voleva trasmettere. Le donne italiane unite voglio far parte della ricostruzione di un Paese distrutto dal fascismo e dalla guerra. Vogliono essere protagoniste di un futuro nuovo e luminoso.



Fig. 1. Fonte: <https://archiviodigitale.udinazionale.org/1-congresso-nazionale-udi/>

I manifesti, affissi ai muri e dalla vita breve, sono i protagonisti della comunicazione politica del Novecento. Antecedenti all'avvento della televisione, sono il mezzo principale per arrivare più capillarmente alla gente. I messaggi quindi devono essere chiari, intuitivi,

immediati; devono attirare l'attenzione, dare informazioni su luoghi e orari. Ma i manifesti dell'UDI hanno una caratteristica in più: si rivolgono alle donne! Fanno comunicazione politica, lanciano appelli, danno appuntamenti per manifestazioni, congressi e incontri pubblici. Aprono un canale di comunicazione diretto con le donne. A differenza di altri manifesti politici coevi non fanno satira, non prendono in giro, sono sempre seri e utilizzano parole calibrate. In alcuni casi sono essenziali, presentano solo poche parole scritte. In altri casi sono provocatori e rivoluzionari.



Fig. 2. Fonte: <https://archiviodigitale.udinazionale.org/non-piu-diffidenza-e-pregiudizi/> 1945



Fig. 3. Fonte: <https://archiviodigitale.udinazionale.org/gli-studenti-hanno-ragione/> 1969

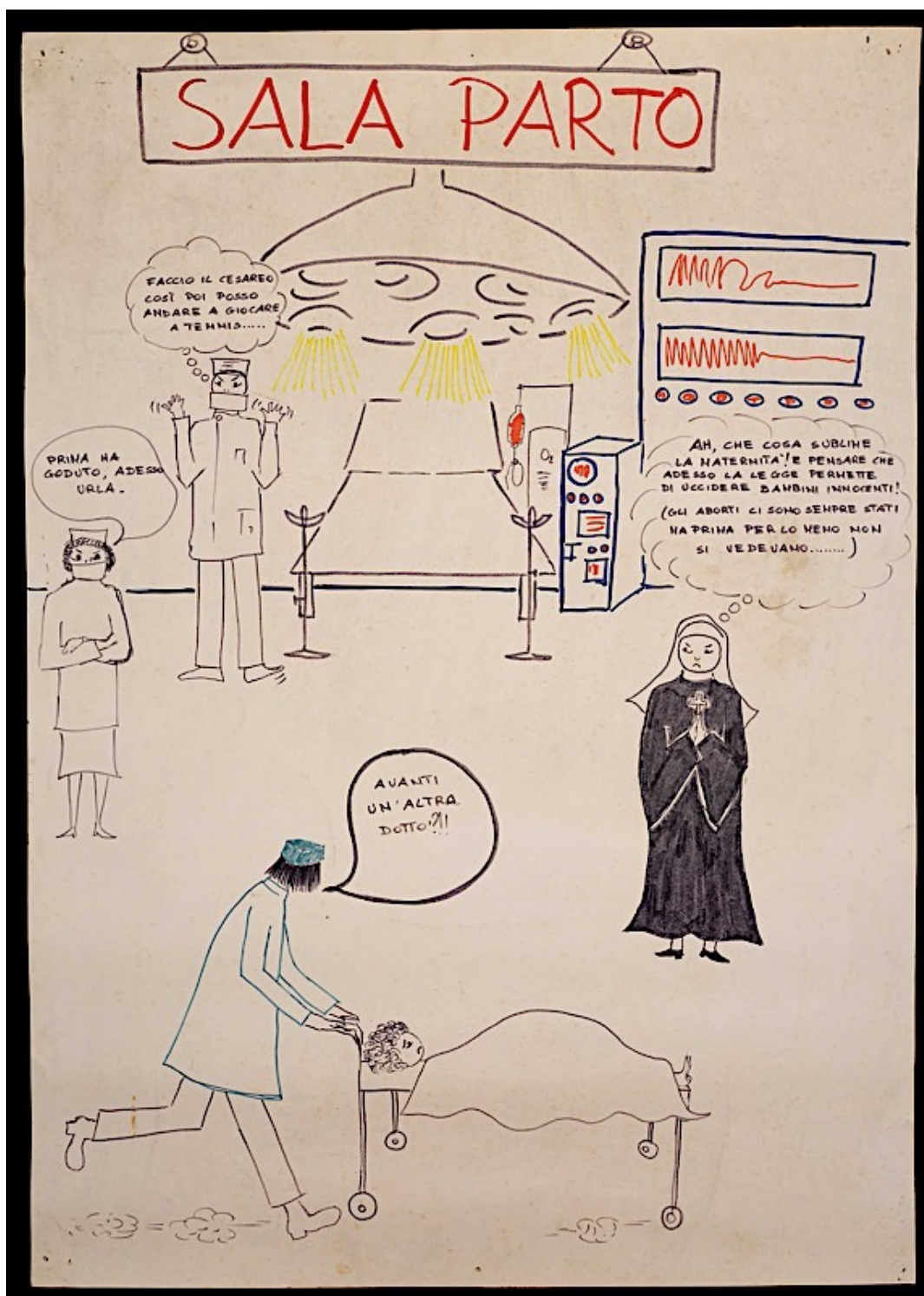


Fig. 4. Fonte: <https://archiviodigitale.udinazionale.org/sala-parto/> 1978



Fig. 5. Fonte: <https://archiviodigitale.udinazionale.org/unoffesa-alle-donne-alla-legge-alla-scienza/> 2005

Gli anni Venti e Trenta avevano utilizzato molto la fotografia come elemento chiave nelle composizioni di manifesti ed è quindi frequente ritrovarne l'uso all'interno del corpus dei manifesti UDI con la tecnica del fotomontaggio. Nelle cassettiere dell'archivio, infatti, è

possibile vedere perfino i bozzetti dei poster con lo sfondo e il ritaglio fotografico utilizzati dalla tipografia. Tra le buste archivistiche, inoltre, si trovano dei bozzetti talvolta diventati manifesti, altri rimasti solo come proposta grafica.

L'equilibrio tra immagine e parola cambia di volta in volta a seconda dello scopo del manifesto: informativo, celebrativo, elettorale e pubblicitario (come quelli per reclamizzare il giornale dell'UDI «Noi Donne»). È possibile vedere manifesti completamente scritti, senza immagini, o viceversa con una immagine che occupa l'intero spazio corredato da soli titolo e data.



Fig. 6. Fonte: <https://archiviodigitale.udinazionale.org/8-marzo-42/> 1961

CHE COSA VOGLIONO le donne romane DA QUESTE ELEZIONI ?

**Lavoro per loro e per i loro uomini
in una Roma industriale e moderna**

Realizzazione della zona industriale e impianto di nuove fabbriche dove possano trovar lavoro migliaia di lavoratrici tra cui 3.000 donne; istituzione di nidi, asili e doposcuola che impieghino le molte migliaia di madri oggi disoccupate e permettano alle lavoratrici di lavorare serene; asili nido per i figli delle dipendenti comunali, per quelle delle aziende municipalizzate e dei Ministeri; costruzione della metropolitana e collegamento dei nuovi quartieri con il centro con trasporti rapidi e diretti, in modo da permettere alle donne di raggiungere facilmente e senza spendere troppo il posto di lavoro.

Diminuzione del costo della vita

Lotta contro la speculazione dei commissionari e bagneri del Mercato e dei Mercati Generali; ripulimento e vendita a calce dei generi alimentari, nei periodi di emergenza, da parte dell'Ente Comunale di Consumo e delle cooperative; municipalizzazione dell'ITAL e del Consorzio Produttori del Latte; vendita del riso, dello zucchero e degli altri viveri immagazzinati dallo Stato a prezzi calmierati.

Scuole ed assistenza a tutti i bambini

Istituzione dell'asignale scolastica, eliminazione del doppi e tripli turni, con la costruzione di scuole elementari, medie e di avviamento nei quartieri dove mancano; soluzione del grave problema della scuola nell'Agro romano; prolungamento dell'orario di ogni scuola fino alle 16 e istituzione del doposcuola; estensione a tutti gli alunni di Roma e dell'Agro della refezione scolastica e a tutti i bimbi bisognosi dell'assegnazione del corredo scolastico.

Una casa dignitosa a prezzi bassi

Lotta contro la speculazione edilizia e sulle aree fabbricabili; costruzione nei prossimi 4 anni di 15.000 alloggi popolari i cui fitti non superino le 1.500 lire al mese per nucleo; stanziamenti e facilitazioni degli Enti preposti all'edilizia popolare; attrezzature moderne nelle case popolari e semi popolari; servizi (scuole, mercati, farmacie, ambulatori, trasporti) nei quartieri di recente costruzione.

CHI SAPRA' REALIZZARE QUESTE PROPOSTE ?

Non certo l'amministrazione comunale democristiana che in 9 anni non ha risolto nessun problema, ma li ha resi tutti più urgenti e gravi.

DONNE ROMANE !

perchè la vostra vita e quella delle vostre famiglie sia più serena, votate per le candidate e i candidati che si impegnano a realizzare questo programma, a promuovere l'unità delle forze democratiche, nell'interesse del popolo e non dei privilegiati !

A cura dell'Unione Donne Italiane di Roma

Fig. 7. Fonte: <https://archiviodigitale.udinazionale.org/che-cosa-vogliono-le-donne-romane-da-queste-elezioni/> 1956



Fig. 8. Fonte: <https://archiviodigitale.udinazionale.org/leggete-diffondete-noi-donne/>
Anni Cinquanta

È interessante riconoscere nel corpus dei manifesti evidenti richiami all'arte e alle rappresentazioni dell'epoca. Così nel manifesto del terzo congresso UDI, di cui è presente anche il bozzetto iniziale su cartoncino A4, è inevitabile trovare un riferimento chiaro a *Il quarto stato* di Pelizza da Volpedo (1901). Il manifesto esalta il ruolo della donna e madre (un'iconografia ancora molto forte anche nell'UDI nell'immediato dopoguerra) nella scena pubblica come ruolo trainante per il cambiamento dell'Italia.¹³

¹³ I. Tani, *Oltre il grido e il silenzio. La parola nei manifesti dell'UDI*, in M. Ombra (a cura di), *Donne manifeste*, Milano, Il Saggiatore, 2005, p. 25.



Fig. 9. Bozzetto per il manifesto del Terzo congresso UDI del 1949Fonte: <https://archiviodigitale.udinazionale.org/bozzetto-manifesto-3-congresso-udi/>



Fig. 10. Fonte: <https://archiviodigitale.udinazionale.org/unione-donne-italiane-iii-congresso-nazionale/>

È anche facile riconoscere la posa di Lilya Brik (musa dell'avanguardia russa), che nel poster di Aleksandr Rodchenko chiama a gran voce, nel manifesto *Donna d'Italia salva la pace* del 1951. Qui una donna con la stessa posizione delle mani urla la frase «Salva la pace» con la pari veemenza della Brik unendo così due messaggi nello stesso manifesto: l'andare a votare e la necessità di mantenere la pace, tema portante dell'associazione.



Fig. 11. Fonte: <https://archiviodigitale.udinazionale.org/donna-ditalia-salva-la-pace/> 1951

Il connubio tra intellettuali e artisti/e con l'UDI è sempre stato costante ed è infatti facile ritrovare menzionati alcuni di loro in questi manifesti; in alcuni casi sono gli artisti stessi che si prestano a concedere le loro opere per la causa, come fanno Domenico Purificato e Antonietta Raphaël.



Fig. 12. Fonte: <https://archiviodigitale.udinazionale.org/firmiamo-la-guerra-atmica-votiamo-la-sicilia-la-pace/> 1955



Fig. 13. Fonte: <https://archiviodigitale.udinazionale.org/8-marzo-1976/>

Il manifesto per sua natura si mostra nelle strade, nei luoghi chiusi altamente frequentati, nelle bacheche, lancia il suo messaggio e infine viene staccato e buttato. Ha un ciclo di vita breve, momentaneo e dettato dall'impellenza del momento. È un oggetto "usa e getta".

La scelta quindi di conservarlo ha un significato importante e profondo. Le donne dell'UDI, ad esempio, hanno deciso di custodirli (con cura), in alcuni casi staccandoli dal muro, come i segni dello scotch dimostrano. Hanno voluto lasciare una testimonianza dei mezzi con cui hanno portato avanti le loro lotte. Una scelta collettiva per affermare il protagonismo e la presenza delle donne nella Storia. Scelta dovuta dalla perenne assenza, o in alcuni casi usurpazione, dell'operato femminile nei testi di scuola e non.

In molti manifesti sono ancora visibili i segni delle pieghe fatte per la conservazione dell'oggetto, troppo ingombrante per esser riposto aperto, oppure segni di nastro utilizzato per riparare strappi di vario genere.



Fig. 14. Fonte: <https://archiviodigitale.udinazionale.org/festa-popolare-onore-del-congresso-della-donna-italiana/> 1951

In seguito alla costituzione e ordinamento dell'Archivio centrale dell'UDI, negli anni, sono stati anche fatte opere di restauro su alcuni manifesti più deteriorati o mancanti di parti. Ne è un esempio il manifesto sulla pace in Vietnam. Qui è visibile la totale mancanza dell'angolo inferiore sinistro che ha eliso parte delle lettere del messaggio e la successiva ricostruzione della carta opera del restauro.



Fig. 15. Fonte: <https://archiviodigitale.udinazionale.org/pace-e-indipendenza-per-il-vietnam/> 1968

Il soggetto produttore del fondo manifesti è l'UDI nella sua complessità tra la sede centrale, che produce manifesti di carattere nazionale, e le sedi locali che riflettono maggiormente le questioni territoriali. Nel fondo pertanto è possibile una doppia lettura macro e micro. È possibile ritrovare alcuni manifesti territoriali del fondo anche negli archivi locali,¹⁴ altri non avendo più sedi (o archivi) di riferimento sono stati versati all'Archivio centrale UDI e pertanto risultano essere copie uniche (il cui esempio è il manifesto *Partorire e abortire a Giarre*).

Il soggetto produttore UDI è un soggetto plurale formato da donne che insieme hanno lavorato all'idea, al messaggio, all'impatto che i manifesti potevano e dovevano avere sulle altre donne. In alcuni casi sono stati autoprodotti con disegni e scritte a mano; in altre occasioni si è ricorso alle collaborazioni di pittori/pittrici e illustratrici, firme note e meno note ma in linea con la passione e le rivendicazioni politiche delle donne udine.

¹⁴ Sul territorio nazionale esistono più di 40 archivi territoriali UDI. Alcuni sono conservati presso sedi UDI ancora attive (Ferrara, Ravenna, Roma, Palermo, Genova, ecc.), altri sono presenti in Centri di documentazione donna, Istituti storici, Archivi comunali. Per ulteriori informazioni si rimanda all'Associazione nazionale degli Archivi UDI (<http://assarchiviudi.com/>).



Fig. 16. Fonte: <https://archiviodigitale.udinazionale.org/partorire-e-abortioni-a-giarre/> 1978

Tuttavia nel corso dei decenni, si è anche raccolto un numero consistente di manifesti provenienti dal sindacato, altre associazioni, partiti vari, enti pubblici, oltre che manifesti provenienti dall'ambito internazionale che dimostra un'attenzione politica alle realtà circostanti anche estere e un costante contatto con le altre associazioni internazionali.



Fig. 17. Fonte: <https://archiviodigitale.udinazionale.org/5-conversazioni-sullidentita/> 1983



20

quelli su incontri pubblici e rassegne, convegni e altri eventi minori come commemorazioni, riunioni, concorsi e mostre.

Andando a fare un conteggio dei manifesti per ogni decennio in cui sono stati prodotti, sicuramente la decade 1970/79 è quella più fertile grazie alla promulgazione di molte delle leggi delle donne frutto delle pluriennali lotte dell'UDI e poi delle femministe. Sono gli anni delle leggi sul divorzio (e del relativo referendum), sui consultori, sull'aborto (più il doppio referendum abrogativo), sugli asili nido, per il nuovo diritto di famiglia, per la raccolta firme per la legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale. Anni di grande fermento e mobilitazione come si riscontra dalla presenza di 625 manifesti, il 38% del fondo. Anche gli anni Cinquanta contano un bel numero di manifesti, 317, che si incentrano sulla pace (contro l'atomica), il diritto al lavoro (licenziamento per matrimonio, abolizione coefficiente Serpieri, ecc.), la legge per la pensione alle casalinghe, il carovita.



Fig. 19. Fonte: <https://archiviodigitale.udinazionale.org/salviamo-lumanita-dalla-grande-morte/1954>

Seguono i decenni 1960/69 con 226 documenti, il 1980/1989 con 188 manifesti, il 1945/49 con 118 pezzi e i rimanenti 160 manifesti distribuiti dagli anni Novanta agli anni Duemila.

Con la destrutturazione dell'associazione in seguito al congresso del 1982, a causa di un assetto completamente diverso degli organi non più centralizzati e di una carenza di sostegni

economici, la produzione di manifesti, soprattutto dall'UDI Centro diminuisce drasticamente privilegiando quella locale, seppur in minima quantità. Tuttavia, con la ripresa del tesseramento nazionale dal 2003, anche se il manifesto politico come forma di comunicazione inizia a essere sempre più desueto in seguito alla comparsa dei social e di una comunicazione più veloce e immediata, avviene una ripresa della produzione di manifesti UDI a carattere nazionale soprattutto per le ricorrenze del 25 novembre e 8 marzo.

1. *Il progetto di digitalizzazione*

La mostra dei manifesti dell'UDI del 2005, inaugurata a Roma e poi itinerante per l'Italia, riscosse fin da subito un enorme successo e interesse. La storia che rappresentavano, l'evocazione delle grandi lotte delle donne e delle loro manifestazioni hanno acceso un riflettore su questi documenti fino ad allora poco considerati tali. Si è pensato dunque negli anni a seguire a come valorizzare questo patrimonio e a come renderlo alla portata di tutti. L'evoluzione tecnologica ci ha fornito la soluzione: la digitalizzazione del fondo manifesti. Tale scelta non avrebbe solo soddisfatto la necessità di rendere i manifesti fruibili e accessibili a tutti, ma li avrebbe anche preservati e tutelati dalle continue sollecitazioni che la carta subisce ogni qualvolta si estrae uno di questi documenti dalle cassettiere metalliche in seguito a richieste di consultazione.

Il progetto di digitalizzazione, dunque, si è avviato con la prima fase nel 2016, per poi continuare in una seconda terminata nel 2019 grazie al finanziamento della Struttura di Missione per gli anniversari di interesse nazionale della Presidenza del Consiglio dei ministri. La digitalizzazione è stata realizzata in collaborazione con [Digilab Centro interdipartimentale di Ricerca](#)¹⁵ di Sapienza Università di Roma.

L'esito di tale lavoro è stato trainante anche per gli altri archivi UDI presenti sul territorio nazionale che lo hanno preso come punto di riferimento, stimolandoli anch'essi a riprendere in mano i loro documenti per lavori ed esporli.

Tra i problemi tecnici riscontrati al momento della scansione certamente hanno influito le dimensioni straordinarie dei documenti (la maggior parte 70x100 cm in alcuni casi anche 100x200 cm) che hanno sfidato le capacità di *problem solving* del laboratorio Digilab, il quale è ricorso all'estensione del piano di scansione del Metis Gamma (con macchina fotografica Canon 810D) attraverso l'uso di fogli di compensato e lastre di vetro per stendere e schiacciare bene i manifesti.

Altra complicazione sopraggiunta in corso d'opera è stata la gestione della luce su carte più o meno lucide, che hanno costretto al settaggio ad *hoc* della macchina fotografica ad ogni pezzo scansionato.

L'output di ogni digitalizzazione ha prodotto per ciascun manifesto un file TIFF a 600 DPI per la conservazione archivistica (come prevedono gli standard di conservazione digitale), dal quale è stato generato un file JPEG a 72 DPI, quindi a bassa risoluzione per consentire sia una consultazione più rapida online, sia per salvaguardare il diritto d'autore dell'UDI sulle immagini, in quanto le immagini scaricate a questa risoluzione risultano inutilizzabili.

Contestualmente al lavoro di digitalizzazione del laboratorio, si poneva il problema della datazione dei manifesti che, come ricorda Luciana Viviani in un articolo su «Noi Donne» del 1991,¹⁶ molti documenti dell'UDI riportano solo giorno e mese ma non riportano l'anno di riferimento. Lo stesso problema si è posto per gran parte dei manifesti, che ha obbligato ad una lunga ricerca “di indizi” da cercare e raffrontare nei documenti dell'archivio per poter attribuire la precisa datazione, o in casi più rari l'assegnazione del decennio di riferimento.

¹⁵ <https://digilab.uniroma1.it/> (maggio 2024).

¹⁶ L. Viviani, *Il senza data: una rimozione della memoria*, «Noi Donne», 1, 199, p. 11.

Utile è stata la comparazione con i documenti che riportavano le stesse parole d'ordine dei manifesti oltre che i nomi e i luoghi.

Contestualmente alla scansione dei manifesti è stato creato un catalogo Excel dove riportare tutti i metadati, desunti dal relativo standard nazionale di descrizione archivistica rilasciato dall'ICCU, *Linee guida per la catalogazione del materiale grafico in SBN: manifesti, stampe, disegni*.¹⁷ Sono stati creati due gruppi di metadati: quelli relativi al manifesto e quelli relativi all'evento. I primi sono specifici di tutte le informazioni che si evincono dal documento fisico e dalla sua realizzazione. Nei secondi si dà più spazio all'evento a cui fa riferimento il manifesto. Questo ci ha inoltre spinto a creare anche una sezione note in cui poter inserire informazioni aggiuntive a particolari eventi come manifestazioni/incontri che relazionassero il manifesto a determinati documenti, fotografie, volantini. In altri casi si dà anche spiegazione di come è stato possibile risalire alla datazione del manifesto in questione.

Il catalogo Excel è stato poi caricato nel database del sito web, oggetto del prossimo paragrafo.

2. Il sito web

Questo enorme lavoro doveva avere una ricaduta utile non solo per l'archivio, per le motivazioni precedentemente spiegate, ma soprattutto per un pubblico più ampio possibile di ricercatrici/tori, studenti, docenti e chiunque volesse approfondire lo studio e reperire informazioni sulla storia della nostra associazione. Si è quindi ideato con un *webmaster*, un sito *ad hoc* per il nostro materiale, che non solo potesse contenere tutti i file immagine con i relativi metadati, ma anche che fosse di facile e immediata consultazione per chiunque si fosse approcciato all'URL <http://archiviodigitale.udinazionale.org/>.

Sono state previste inoltre varie opzioni di ricerca che permettessero di individuare i manifesti a seconda di chi li avesse prodotti (organizzazione promotrice); della tipologia di evento; dell'anno e della tipografia/grafica che ha realizzato il manifesto. Inoltre è possibile effettuare anche una ricerca per parola chiave, tag, all'interno di tutto il sito (che negli anni a seguire si è implementato di altre tipologie documentarie digitalizzate). Tale ricerca permette di andare a scandagliare ogni parola presente nei metadati, ma anche nei tag inseriti al momento dell'*upload* sul sito dei documenti.

Successivamente ci si è accorte che molto spesso dai nostri manifesti emergevano simboli e immagini che attraverso la ricerca per metadati non era possibile individuare. Abbiamo pensato quindi di inserire dei tag, ovvero delle etichette nominate con quegli elementi di maggiore rilevanza e ricorrenza su manifesti come i tag: mimosa, tricolore, colomba della pace, ecc. Ma l'*escamotage* dei tag ci ha permesso anche di riportare sul sito tutte le ricorrenze dei nomi presenti sui manifesti che non erano strettamente legati al metadato. Un esempio è il manifesto di benvenuto per la delegazione femminile del Vietnam che riporta tutto l'elenco del comitato di accoglienza: ogni singolo nome e cognome è stato inserito attraverso i tag.

¹⁷ L. Leo, *Il progetto di digitalizzazione dei manifesti dell'Unione Donne Italiane*, «DigItalia», 13, 1, 70-81, 2018, p. 73.



Fig. 20. Fonte: <https://archiviodigitale.udinazionale.org/pace-indipendenza-riunificazione-sud-del-vietnam/> 1968

Questa strategia di immettere tutti i nomi che compaiono sul manifesto e che non rientrano nei metadati standard (titolo, grafica, autrice, luogo) ha creato all'interno del sito web una banca dati di nominativi, per la maggior parte di donne, molto utile in fase di ricerca per relazionare la presenza delle donne in momenti e in luoghi ben precisi. Uno strumento che collegato alla ricerca sul web del motore di ricerca Google fa confluire sul nostro sito molti ricercatori e ricercatrici che hanno semplicemente cercato online un nominativo specifico e sono state indirizzate alla *digital gallery*.

Questa nostra presenza online, attraverso una banca dati di nomi femminili storici molto ampia¹⁸ e poco conosciuta, ci ha fatto accorgere di quanto il web sia carente di informazioni sulle donne e sulla loro storia. Infatti spesso risultiamo tra i primi siti come risultato della ricerca online e questo ha aumentato la nostra visibilità e le richieste di consultazione del nostro Archivio centrale.

La digitalizzazione e la creazione di una *digital library* online ha dunque non solo soddisfatto le esigenze iniziali che avevamo di conservazione e di migliore fruibilità dei materiali, ma ha soprattutto aperto il nostro archivio ad un pubblico nuovo e più ampio che travalica i confini; ha permesso la valorizzazione del nostro patrimonio; ha dato dei nuovi

¹⁸ Al momento sono presenti circa 1900 nominativi.

strumenti di studio e di ricerca ma anche materiali per le insegnanti delle scuole affinché possano approcciare con le proprie classi allo studio della storia attraverso le immagini. Questi documenti hanno permesso la creazione di *storytelling*, di uso dei manifesti per mostre digitali e non, per lezioni e riflessioni storiche.

Nuove prospettive si sono aperte per chi produce documentari e film; infatti, anche in questo campo sono aumentate le richieste di accesso al nostro archivio per i materiali e il loro utilizzo.

Tra le ricadute insospettabili di questo affacciarsi sul web, molto bella è stata una mail che abbiamo ricevuto qualche anno fa, in merito al manifesto del congresso delle donne sarde del 1952 che ritraeva due donne con i costumi tipici tradizionali. Ci scriveva il figlio di una delle due donne che aveva riconosciuto la madre da giovane, ed era quindi andato a chiedere informazioni alla mamma allora novantaquattrenne. Lei si ricordava benissimo l'episodio: ha detto di essere stata fotografata da un signore (un certo Riccardo Longoni) e di aver rischiato la scomunica da parte della chiesa per essere stata a sua insaputa protagonista di una campagna pubblicitaria non consona ad una donna di quel periodo. Il marito, ovvero il padre del signore che ci ha scritto, invece, da comunista della prima ora era stato molto fiero di lei. Da quella mail, scaturita dalla presenza online del manifesto, abbiamo dato un nome ad uno dei due volti delle donne di quel manifesto: Gonaria Ziranu.



Fig. 21. Fonte: <https://archiviodigitale.udinazionale.org/congresso-delle-donne-sarde/> 1952

Il processo di digitalizzazione del patrimonio iconografico dell'Archivio centrale dell'UDI ha iniziato il suo percorso e nel corso degli ultimi anni ha concluso altri progetti simili.

Oggi nella *digital library* dell'UDI è infatti possibile non solo consultare tutto il fondo manifesti ma anche le veline dei Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà,¹⁹ parte delle foto digitalizzate,²⁰ tutti i bollettini di informazione dell'UDI dal

¹⁹ Cfr. Unione Donne Italiane, *I gruppi di difesa della donna 1943-1945*.

1947 al 1956.²¹ Negli ultimi due anni è iniziato anche il progetto di digitalizzazione dei volantini presenti nelle buste archivistiche dell'UDI. È stata realizzata la prima trince di digitalizzazione grazie al bando della Direzione generale degli Archivi; sono stati lavorati volantini a partire dal 1944 fino al 1956. Un altrettanto interessante lavoro che ha come obiettivo nei prossimi anni la digitalizzazione di tutti i volantini dell'archivio.

In conclusione, l'aprirsi attraverso la digitalizzazione al web ha sorprendentemente comportato un ampio ventaglio di collaborazioni, idee e progetti. Ma soprattutto ha creato un presidio online per testimoniare la presenza delle donne nella Storia, troppo spesso taciuta. Ha acceso interessi e nuove chiavi di lettura accessibili a tutte/i in ogni luogo; ha creato un ponte verso le nuove generazioni, oramai *digital born*, che possono scoprire una nuova genealogia femminile e di ricollocarle nel tempo e nel vissuto quotidiano.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l'autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email: redazione.giornaledistoria@gmail.com

²⁰ È stato digitalizzato l'intero fondo fotografico dell'UDI è possibile in archivio consultare i file digitali oltre che i cartacei. Per maggiori informazioni su questo progetto cfr L. Leo, I. Scalmani, V. Tola, *Sfogliare gli album fotografici dell'UDI per ripercorrere la storia dell'Italia*, «DigItalia», 14, 2, 2020, 138-57.

²¹ Questi bollettini pur essendo simili cambiano il nome della testata dal 1947 al marzo 1950 sono *Bollettini di informazione*, dall'aprile 1950 al marzo 1953 si chiamano *Bollettini dell'Unione Donne Italiane*, dall'aprile 1953 al 1956 prendono il nome de *La voce della donna*.